

necessario che la Prodi-*bis* non aveva previsto – di trovare una soluzione ad una grave crisi economica. Ora credo, al di là delle politiche degli annunci e dei catastrofismi della sinistra, che possiamo presentarci con una politica del fare, con una politica concreta a favore del risparmio e dei creditori.

Certamente, però, quanto è accaduto nei giorni scorsi in Commissione finanze non depone a favore di un'attenzione particolare nei confronti dei piccoli risparmiatori, perché la dilatazione del dibattito sul provvedimento in materia di risparmio – che credo sia stata sicuramente causata dall'atteggiamento del centrosinistra – non fa che prolungare l'iter attuativo di un provvedimento particolarmente atteso dal Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dell'UDEUR-Alleanza Popolare si asterrà dal voto su questo provvedimento per i motivi che brevemente esporrò. In seguito al dissesto del gruppo Parmalat sono state approvate misure integrative alla disciplina vigente in materia di amministrazione straordinaria di grandi imprese in stato di insolvenza e i dati di bilancio reale ricostruiti da un'importante società di revisione dimostrano che i conti, pur non corrispondendo a quelli prima manipolati, registrano una realtà industriale di sicuro interesse.

Come è noto, tale provvedimento è motivato dall'esigenza di accelerare il risanamento delle imprese coinvolte a salvaguardia dei complessi produttivi e dei livelli occupazionali, nonché di tutelare la posizione dei creditori. In particolare, l'obiettivo primario è quello di rendere ancora più incisive le misure a tutela dei risparmiatori, consentendo la rapida definizione delle procedure di concordato per la soddisfazione dei creditori, salvaguardando i complessi produttivi e i livelli di occupazione. Il fatto poi che un *pool* di

importanti banche abbia già aperto linee di credito di rilievo al piano di ristrutturazione aziendale della nuova Parmalat sembra confermare tale orientamento.

Ma, alla luce dei fatti, il problema rimane l'assetto generale del sistema industriale italiano che, messo in difficoltà prima dall'11 settembre, poi da un euro alquanto forte, non reagisce con il vigore di altri paesi europei e certamente non reagisce in modo adeguato al sistema industriale americano, che sta acquisendo sempre più forza. Rimane quindi il problema della *corporate governance*, delle imprese e dei controlli.

Noi pensiamo che il Governo avrebbe dovuto fare molto di più, perché in questo scenario va garantita la difesa della realtà industriale che è a monte di ogni impresa che ricorre al mercato finanziario. Tuttavia, va anche detto che i controlli non devono partire dall'interno, ma devono essere affidati ad un indipendente, diversamente da quanto accaduto nel caso Parmalat, il cui capo del comitato di controllo era addirittura il direttore finanziario Fausto Tonna.

Crediamo quindi che, almeno per le imprese quotate direttamente, controllanti o controllate, o che ricorrono al mercato finanziario, l'obbligo di certificazione o almeno il benessere sui nomi dei certificatori debba essere fatto da parte della Consob.

Noi abbiamo evidenziato sommariamente questi punti per mettere in risalto che, accanto alla ristrutturazione industriale, deve viaggiare una ristrutturazione finanziaria. In conclusione, soltanto con regole certe si può aiutare il sistema industriale a reperire quelle risorse sul mercato finanziario che sono linfa vitale per molte aziende di medie e grandi dimensioni. In caso contrario, si rischierebbe di dare del sistema industriale italiano un'immagine sbagliata. Per questi motivi – e per altri, che per questioni di brevità non esporrò – ribadisco che il gruppo dell'UDEUR-Alleanza Popolare si asterrà dal voto su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saglia. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, esprimiamo apprezzamento per questa iniziativa del Governo, perché essa risponde almeno a tre obiettivi.

Il primo è quello della ristrutturazione economico-finanziaria delle grandi imprese; il secondo è il risanamento dei complessi produttivi e il terzo è il mantenimento dei livelli occupazionali: condizioni messe in discussione dalla precedente legge, che andava aggiornata, soprattutto perché quasi snaturata rispetto al fatto che le aziende non trovavano uno sbocco definitivo e che invece i commissariamenti venivano continuamente prorogati.

Riteniamo che attraverso questo strumento l'amministrazione straordinaria possa consentire davvero un rilancio produttivo e garantire i crediti vantati verso questa azienda in stato di insolvenza. Quindi, il gruppo di Alleanza nazionale esprimerà un voto favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il provvedimento in esame è sicuramente opportuno ed anche urgente, perché la necessità di tutelare il patrimonio industriale italiano mi sembra da tutti condivisa, a partire dalla tutela del patrimonio agro-industriale, di cui certamente la Parmalat è parte importante.

Avrei gradito che questa mattina fosse stato presente anche il ministro, per fornire chiarimenti in merito al piano industriale presentato dal commissario Bondi (che sta lavorando sicuramente bene) riguardante però il destino di tutto il complesso, non solo il *core business* legato al latte, ma anche ai prodotti da forno. Gli stabilimenti, ad esempio, di Nusco, di Atella, ed anche altri, sono interessati a

non essere oggetto di « spezzatino ». Su questo mi auguro che il ministro venga a riferire in Commissione.

Tuteliamo quindi i risparmiatori e non farò polemica con il collega Polledri dicendo che la Lega era assente ieri, quando è stato approvato l'emendamento che prevedeva la presenza della minoranza nei consigli di amministrazione delle società. Quell'emendamento non sarebbe stato approvato se la maggioranza fosse stata compatta: questo per onore di verità!

Ma a me interessa la tutela dei risparmiatori e anche dei lavoratori, che vedono ancora incerto il loro futuro in queste industrie in crisi. Perciò, ci asterremo dal voto, pur avendo contribuito al miglioramento del provvedimento, che riconosciamo essere certamente opportuno.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 5972)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5072, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S.2952 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 2004, n. 119, recante disposizioni correttive ed integrative della normativa sulle grandi imprese in stato di insolvenza) (5072):

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	224
<i>Astenuti</i>	112
<i>Maggioranza</i>	113
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i>	7).

Prendo atto che gli onorevoli Cennamo ed Agostini hanno erroneamente espresso un voto favorevole, mentre avrebbero voluto astenersi.

Avverto che, a seguito di intese intercorse tra i gruppi parlamentari, non si procederà al seguito della discussione delle mozioni di cui al punto 3 dell'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori.

UGO PAROLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, vorrei avanzare una richiesta a nome del gruppo della Lega Nord riguardo alla nota questione della cosiddetta « emergenza rifiuti » in Campania.

Riteniamo che sarebbe utile che il presidente della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti venisse in aula a riferire sullo stato dei lavori della Commissione medesima e sulle determinazioni a cui essa è giunta dal momento in cui sia iniziato ad operare. Ricordo che la Commissione è composta anche da deputati provenienti dalla Campania, i quali quindi dovrebbero conoscere bene la situazione e soprattutto dovrebbero sapere (come dimostrano i fatti di cronaca) che questa cosiddetta emergenza non è determinata soltanto dalla incapacità degli amministratori, ma anche dalla ormai comprovata connivenza con settori della malavita organizzata della criminalità e della camorra. A maggior ragione, sarebbe opportuno che il presidente della Commissione d'inchiesta venisse a riferire in aula.

Pertanto, per il tramite del presidente del gruppo della Lega Nord, faremo pervenire all'Ufficio di presidenza una richiesta formale in tal senso.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Parolo.

Nel prendere atto della sua richiesta, che trasmetterò, come è ovvio, al Presidente della Camera, desidero osservare

che rientra nella discrezionalità delle Commissioni di inchiesta approvare, sulle tematiche oggetto della loro competenza, una relazione per l'Assemblea la cui discussione viene calendarizzata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo nelle forme prescritte dal regolamento.

La sua richiesta, onorevole Parolo, sarà valutata nelle sedi competenti, a partire, ovviamente, dalla Presidenza della Camera.

VALERIO CALZOLAIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, intervengo anch'io su questo argomento perché credo che la sollecitazione rivolta alla Presidenza dal rappresentante della Lega sia giusta per quanto concerne l'argomento specifico.

Nell'associarci, chiediamo che il Governo, in particolare il ministro dell'ambiente — se, poi, volesse raccogliere l'invito anche il ministro delle comunicazioni, il quale ha recentemente contraddetto il suo collega dell'ambiente, a noi farebbe piacere: conosceremmo così l'opinione complessiva dei ministri e del Governo — possa riferire alla Camera sulla situazione evidenziata.

Poiché sono stati assunti impegni precisi nei confronti delle comunità della Campania, è importante che il Governo venga a garantire che tali impegni saranno rispettati. Ovviamente, se, insieme al ministro, verrà in Assemblea — sarebbe la prima volta — anche il sottosegretario campano all'ambiente (che noi non conosciamo nella qualità di rappresentante del Governo: non è mai intervenuto, alla Camera ed al Senato, se non sei volte, per rispondere ad interrogazioni in Commissione), questo ci farà piacere.

È ovvio che, in quell'occasione, ascolteremo anche l'opinione del presidente della competente Commissione d'inchiesta, un parlamentare come noi; ma chi deve

riferire è il Governo, anche per i comportamenti contraddittori e sbagliati che ha finora tenuto sull'intera vicenda.

PRESIDENTE. Assicuro che riferirò le richieste formulate al Presidente della Camera, il quale si farà carico di rappresentare al Governo l'esigenza di dare una risposta alla questione sollevata; d'altra parte, il naturale riserbo del Governo può esprimersi in termini positivi e, talvolta, anche negativi.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burtone, Cristaldi, Galati, Lumia, Misuraca e Valducci sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Recenti provvedimenti di riassegnazione delle sedi di alcuni provveditori regionali dell'amministrazione penitenziaria — n. 2-01226)

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di illustrare l'interpellanza Volontè n. 2-01226 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmataria.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, vorrei puntualizzare l'oggetto della mia interpellanza e successivamente, se sarà necessario, intervenire in sede di replica.

L'interpellanza indirizzata al ministro della giustizia concerne un provvedimento a firma del direttore generale capo del personale che ha disposto la riassegnazione delle sedi dei provveditorati regionali di Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Abruzzo e Molise, Sardegna.

Tali provvedimenti sono stati adottati nei confronti di direttori generali dello Stato in un momento particolare, ossia una settimana prima della consultazione elettorale del 12-13 giugno 2004. Essi contengono la previsione di un «incarico di missione continuativa e per la durata di mesi tre» per i provveditori destinatari dei provvedimenti di riassegnazione, comportando un evidente ed ingente onere finanziario a carico del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che non trova giustificazione in ragioni di necessità.

Tali provvedimenti sono stati adottati e sottoscritti dal direttore generale capo del personale, pari grado dei provveditori regionali indicati, anziché dal capo del dipartimento. Essi contengono decisioni, a nostro avviso, anomale. In particolare, la reggenza del provveditorato della Lombardia, comprendente 18 istituti penitenziari, è stata affidata ad un primo dirigente anziché a personale con qualifica di dirigente generale. Inoltre, essi appaiono in contrasto con la direttiva del ministro per la funzione pubblica sulle «Misure finalizzate al miglioramento del benessere organizzativo nelle pubbliche amministrazioni». Tale direttiva dispone che «il dipartimento della funzione pubblica ha collocato tra le priorità di cambiamento da sostenere nelle amministrazioni pubbliche quella di creare specifiche condizioni che possano incidere sul miglioramento del sistema sociale interno, delle relazioni interpersonali e, in generale, della cultura organizzativa (...) al fine di rendere le amministrazioni pubbliche datori di lavoro esemplari, (...) consentendo (...) l'au-

mento dei livelli di produttività ». I provvedimenti in questione, invece, hanno creato una situazione di disagio e di malcontento nell'amministrazione penitenziaria.

A nostro avviso, tali provvedimenti contrastano con le affermazioni di principio pronunciate dal capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria all'inaugurazione dell'anno accademico 2003-2004 dell'Istituto superiore di studi penitenziari allorquando disse: « In questa nuova e profonda trasformazione della pubblica amministrazione bisogna anzitutto saper comunicare al proprio interno e con l'esterno ». Essi contrastano con quanto espresso nelle linee-guida politico-strategiche del ministro della giustizia per il 2004 e riportate nel sito istituzionale del Ministero: « È necessario (...) intensificare la relazione di interdipendenza fra il centro decisionale ministeriale e gli uffici territoriali, poiché è dal modo di essere di questi ultimi che scaturisce e si percepisce la qualità dei servizi resi all'utente finale. Non va dimenticato che, in coerenza alla logica di servizio, il centro è funzionale alla periferia, non il contrario. Va ricercato e promosso, pertanto, un legame più forte ed intenso, una relazione profonda fondata su una reciproca capacità di ascolto e una più concreta volontà di mettersi al servizio di chi opera in prima linea ».

Tali provvedimenti, infine, hanno corso il rischio di essere messi in relazione con la campagna elettorale in corso all'epoca.

Chiediamo al ministro a quali logiche rispondano i provvedimenti adottati, quali siano le motivazioni che li hanno ispirati e le ragioni della loro adozione nel corso dell'ultima settimana di campagna elettorale, nonché se i suddetti provvedimenti siano compatibili con i principi di buona amministrazione.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia.* Signor Presidente, l'articolo 9 del

decreto ministeriale 22 gennaio 2002 dispone che i provveditorati regionali siano organi decentrati del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ed operino nel settore degli istituti e servizi per adulti sulla base di programmi, indirizzi e direttive disposti dal dipartimento stesso, in materia di personale, organizzazione dei servizi e degli istituti, area penale esterna e nei rapporti con gli enti locali, le regioni ed il Servizio sanitario nazionale, nell'ambito delle rispettive circoscrizioni di competenza.

Ciò premesso, è da dire che nell'amministrazione penitenziaria sono stati riscontrati dei mutamenti dei profili di criticità gestionali interessanti il territorio, sia sotto il profilo della loro riallocazione, sia sotto il profilo della modifica qualitativa delle criticità stesse, che hanno reso necessario procedere ad una diversa distribuzione territoriale delle risorse dirigenziali disponibili, al fine di valorizzare ulteriormente le risorse medesime e di dare, al tempo stesso, alle strutture regionali che ne hanno più urgente necessità una *leadership* meglio calibrata rispetto all'impegno che richiedono, assicurando in tal modo efficienza ed efficacia all'azione dell'amministrazione.

In particolare, dette criticità riguardano: la materia dei detenuti; l'attività dell'edilizia penitenziaria indirizzata al risanamento e potenziamento del patrimonio immobiliare; la redistribuzione e l'assunzione di personale di polizia penitenziaria ed amministrativo, in modo da eliminare l'attuale disomogeneità esistente presso le varie regioni; il decreto ministeriale 31 marzo 2004, di istituzione dell'ufficio per la sicurezza personale e per la vigilanza, con conseguente piena operatività dei nuovi compiti di tutela e scorta delle autorità; l'applicazione del nuovo modello di servizio delle traduzioni e piantonamenti; il progetto in corso di formazione finalizzato alla creazione di strutture stabili preposte al servizio di polizia giudiziaria sul territorio e direttamente collegate al centro, per fronteggiare il

notevole ampliamento qualitativo e quantitativo delle deleghe di indagini dell'autorità giudiziaria.

Per l'individuazione delle risorse dirigenziali si è tenuto conto, ovviamente, della natura e delle caratteristiche dei programmi da realizzare, delle attitudini e della capacità professionale dei singoli dirigenti generali.

A parte le indicate necessità dell'amministrazione, si è inteso salvaguardare le eventuali esigenze dei singoli dirigenti interessati, tant'è che a questi ultimi è stato consentito di avanzare le loro osservazioni, attraverso un apposito invito, formulato ai sensi di quanto prevede l'articolo 7 della legge n. 241 del 1990.

Per quanto riguarda l'urgenza, considerata la lentezza dei procedimenti di trasferimento, si è ritenuto opportuno, nelle more, disporre servizio di missione, in modo da assicurare con immediatezza l'interesse pubblico sotteso.

Ritengo utile chiarire, altresì, che provvedimenti di missione sono stati emessi dal capo del personale, trattandosi di atti provvisori rientranti nella competenza del medesimo, e che la reggenza del provveditorato della Lombardia è stata affidata ad un primo dirigente, profondo conoscitore di quella realtà, solo a titolo provvisorio, in attesa della individuazione di un dirigente generale.

Voglio, infine, precisare che è puramente casuale l'adozione dei provvedimenti menzionati nel corso dell'ultima campagna elettorale.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di replicare.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, la mia replica sarà molto breve.

Ringrazio il ministro, anche se non posso dirmi pienamente soddisfatta della risposta fornita. In particolare, rispetto ai quesiti posti, nella parte finale della nostra interpellanza avevamo chiesto di conoscere le logiche alle quali rispondono i provvedimenti adottati. Il ministro ci ha dato delle motivazioni, in relazione alle quali mi riservo di compiere una verifica,

perché egli ha fatto riferimento a norme e provvedimenti di varia natura, in base ai quali si sarebbero rese necessarie le misure adottate.

Meno adeguata trovo la risposta rispetto all'urgenza, che non ritengo sia motivata. Quindi, ritengo non chiara la questione relativa all'emanazione di questi provvedimenti durante il periodo di campagna elettorale.

Da ultimo, vorrei osservare che i quesiti in ordine alle modalità di adozione dei provvedimenti trovano sicuramente soddisfazione nella risposta fornita dal ministro, poiché egli ha confermato che la evidenza sull'irregolarità formale della loro adozione è fondata: infatti, mancava il soggetto preposto, dal momento che si è in attesa di una nomina, ed in questo caso si è attribuito il potere sostitutivo ad un dirigente privo di competenze specifiche, o comunque di livello non adeguato all'adozione dei suddetti provvedimenti.

Mi auguro che questa interpellanza possa servire, in ogni caso, ad evitare che in futuro si verifichino episodi di dubbia interpretazione, soprattutto da parte di componenti della maggioranza che vorrebbero partecipare in maniera collegiale, anche per riuscire a sgravare il ministro di competenze onerose, alla gestione del ministero che dallo stesso è presieduto e gestito.

(Tempi di adozione dei decreti di attuazione delle disposizioni riguardanti il reddito di ultima istanza - n. 2-01211)

PRESIDENTE. L'onorevole Boccia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01211 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2).

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, svolgerò un intervento per così dire « a metà », nel senso che desidererei ascoltare prima la risposta che intende fornire il Governo, per poi esprimere eventualmente su di essa la mia opinione. Ritengo inutile l'illustrazione della mia interpellanza ur-

gente, poiché il titolo che lei ha già letto, signor Presidente, spiega bene di cosa tratta.

PRESIDENTE. È una sua facoltà!

ANTONIO BOCCIA. Il centrosinistra aveva posto in essere una misura, il reddito di inserimento, che è stata molto utilizzata nel Mezzogiorno d'Italia e nelle aree in cui gli strumenti della programmazione negoziata avevano trovato una maggiore applicazione.

Purtroppo — ahimè —, l'attuale Governo ha trasformato tale misura, che aveva finalità produttive e di promozione progettuale ed occupazionale, in un intervento che, di fatto, si presenta come assistenzialista. Nonostante tale caratterizzazione negativa, tuttavia, le misure volte ad attuare il reddito di ultima istanza, per una serie di motivazioni che ascolteremo adesso, non sono state neppure adottate. Da qui è nata la mia richiesta, in quanto sono 306 i comuni, in particolare nel Mezzogiorno, interessati a tale misura, e vi sono altresì 350 mila persone che hanno beneficiato con diverse modalità dei redditi minimi di inserimento, che stanno attendendo un decreto ministeriale che, almeno fino al momento in cui ho presentato l'interpellanza in esame, non era stato ancora predisposto.

Vorrei ascoltare, dunque, la risposta del Governo al riguardo, poiché il mio strumento di sindacato ispettivo voleva avere, più che altro, una funzione di stimolo nei confronti del ministero competente, affinché provvedesse non tanto a fornire un'informazione al sottoscritto, quanto a risolvere la questione. Per tale ragione, mi rimetto alla risposta del Governo per quanto concerne questa parte dell'interpellanza ed esprimerò il mio giudizio in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, senatrice Sestini, ha facoltà di rispondere.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.*

Signor Presidente, con riferimento alla questione posta, vorrei ricordare che, come affermato nel Patto per l'Italia, il Governo, per assicurare maggiore efficacia allo strumento del reddito di ultima istanza, ha ritenuto di prevedere il cofinanziamento Stato-regioni. Una quota delle risorse del fondo per le politiche sociali, dunque, verrà destinata a quei programmi regionali approvati dall'amministrazione centrale e finalizzati a perseguire l'integrazione sociale ed il sostegno economico dei cittadini non assistiti da altre misure di integrazione al reddito.

Successivamente a quanto stabilito nel Patto per l'Italia, il comma 101 dell'articolo 3 della legge finanziaria per il 2004 ha stabilito che lo Stato concorre al finanziamento delle regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza quale strumento di accompagnamento economico ai programmi di reinserimento sociale, destinato ai nuclei familiari a rischio di esclusione e i cui componenti non siano beneficiari di ammortizzatori sociali ed a soggetti privi di lavoro.

Il cofinanziamento statale si realizzerà nei limiti delle risorse preordinate allo scopo dal Ministero delle lavoro e delle politiche sociali, nell'ambito del fondo nazionale per le politiche sociali, attraverso il prelievo sulle pensioni alte, che confluisce nel citato fondo, ai sensi del comma 102 dell'articolo 3 della legge finanziaria per il 2004.

Ricordo — tra l'altro — che nel maxiemendamento presentato al Senato, il contributo straordinario di solidarietà a tali pensioni è stato innalzato dal 3 al 4 per cento.

La questione che si pone, tuttavia, è un'altra. Anche in sede di conferenza degli assessori regionali, abbiamo ribadito di essere disposti a reperire fondi, purché le regioni attuino quanto è previsto. Ciò anche in ottemperanza alla potestà esclusiva delle regioni in materia di politiche sociali, più volte ribadita — anche recentemente — da sentenze della Corte costituzionale. Tuttavia, nessuna regione sembra essersi mossa in tale direzione. Anche quanto introdotto nella regione Campania

non è un provvedimento di reddito di ultima istanza; si tratta, piuttosto, di un provvedimento — peraltro, licenziato dalla giunta prima dell'entrata in vigore della legge finanziaria che stabiliva tale principio — non corrispondente ai criteri indicati dal Patto per l'Italia e dalla legge finanziaria per il 2004. Ad oggi, nessuna regione ha avanzato al ministero richieste di incontro, per arrivare a provvedimenti legislativi comuni. Noi abbiamo più volte dato la nostra disponibilità ad individuare risorse, ripeto, con il contributo straordinario delle pensioni alte o con altri stanziamenti che servano, però, a cofinanziare provvedimenti individuati dalle regioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Boccia ha facoltà di replicare.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la risposta del sottosegretario Sestini non è tranquillizzante, nel senso che non solo non risponde ai quesiti posti, ma non è nemmeno esaustiva. Siccome non ho intenti polemici, ma voglio solo capire quale sia la situazione, non so che replicare, proprio perché la risposta non è pertinente.

La norma con cui questo Governo ha stabilito gli stanziamenti per il reddito di ultima istanza prevede che il ministero adotti un decreto per disciplinare la materia. In assenza di tale decreto, diventa difficile procedere. Ho presentato l'interpellanza in esame per sapere quando si intendesse adottare il decreto in questione, ma non mi è stato risposto: perciò, che devo dire, signor Presidente?

Mi dichiaro insoddisfatto, non tanto per i contenuti, quanto perché la risposta non corrisponde alla domanda. Quando, a tresette, un giocatore batte a coppe e l'altro risponde a bastoni, il gioco non funziona!

Il sottosegretario ha fatto un'introduzione, e poi ha affermato che, tuttavia, la questione è un'altra. Tutta la parte introduttiva, sulla politica sociale, non riguarda la mia interpellanza. Lo stesso sottosegretario ha affermato che il ministero è disposto a reperire fondi, purché le regioni

attuino quanto previsto. Tuttavia, il finanziamento del reddito di ultima istanza è già intervenuto. Non si tratta, perciò, di reperire risorse. Nella legge finanziaria per il 2004, infatti, al comma 102 dell'articolo 3, sono stati destinati 0,9 milioni di euro nel 2004 e 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2005 e 2006. Dunque, le risorse già ci sono, non si devono reperire, anche se sono certamente poche e non serviranno a risolvere i problemi delle 165 mila persone interessate. Per realizzare il reddito minimo di inserimento, però, per quanto poche, le risorse ci sono. Quindi, cosa significa l'affermazione del sottosegretario sopra richiamata? I fondi già ci sono! Occorre che il ministro vari il decreto, così come previsto dalla legge, ossia rispetti la legge stessa.

Pensavo che la risposta sarebbe stata anche burocratica. Francamente, non so quale dirigente di partito l'abbia preparata.

Il sottosegretario, nella sua risposta, fa riferimento al Patto per l'Italia. Ma, signor Presidente, mi risulta che il Patto per l'Italia non sia una legge, bensì un documento programmatico sottoscritto dalle parti sociali (tra l'altro, nemmeno da tutte). Non è da questo documento che nascono i doveri per il Governo e ritengo che, se la sentisse il ministro Maroni, la rimprovererebbe. È da una legge dello Stato, la legge finanziaria, che nascono tali doveri. La legge finanziaria prevede l'istituzione di un reddito di ultima istanza (da noi non condiviso) e già il modo in cui è stato definito la dice lunga su cosa si tratta. Tale espressione, infatti, dà l'idea di qualcosa di prettamente assistenziale e clientelare. Tuttavia, le risorse già ci sono!

Il sottosegretario ha anche affermato — testualmente — che si potrebbe valutare la possibilità di provvedimenti legislativi comuni. Signor Presidente, ribadisco la mia difficoltà ad interloquire e, forse, dovrò riproporre questa interpellanza urgente in una prossima seduta. È vero che nella Costituzione attuale è prevista una legislazione concorrente, ma con tale espressione il Parlamento non ha inteso indicare una forma di legislazione comune: la legge

dello Stato deve indicare i principi, e poi le leggi regionali devono attuarli. Non è possibile parlare di legislazione comune e non è previsto che si possano riunire insieme il consiglio regionale, la Camera e il Senato. Non so, quindi, cosa il Governo voglia intendere parlando di provvedimenti legislativi comuni.

Non è vero che le regioni non hanno fatto solleciti o non hanno chiesto di partecipare. Anzi, la Conferenza dei presidenti delle regioni e anche alcune singole regioni, hanno scritto al ministero di essere pronte, dichiarando tuttavia di non poter procedere in mancanza di un decreto che dia attuazione alla legge e di un regolamento che stabilisca i termini, i modi o l'entità del riparto. Esse hanno chiesto al ministero cosa fare e quest'ultimo non ha nemmeno risposto. Il Patto per l'Italia (che, lo ripeto, non c'entra niente) è abbastanza lontano nel tempo; tuttavia, la legge finanziaria, che è l'atto cui si deve fare riferimento, risale al dicembre dell'anno scorso. Quindi, è passato quasi un anno e il Governo ancora non ha provveduto.

Alla domanda che avevo posto — per sapere quando il Governo intenda adottare il decreto recante le disposizioni sul reddito di ultima istanza e quando finalmente intenda dare concreta realizzazione alle misure decise dal Parlamento — il Governo non ha risposto.

Signor Presidente, ripresenterò tale interpellanza urgente, non tanto perché dissenso dal merito della risposta fornita, quanto perché non vi è stata alcuna risposta da parte del Governo.

(Misure per risolvere il problema energetico in Italia — n. 2-01209)

PRESIDENTE. L'onorevole Realacci ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01209 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

Vedo che l'onorevole Realacci è già in piedi, come è nel suo stile...

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, più che per ragioni di stile, mi sono

alzato per non sottrarre tempo alla sua gentilezza e a quella del sottosegretario.

L'oggetto del contendere è la politica energetica e, specificamente, le misure che il Governo ha intrapreso nell'ultimo periodo, se le ha intraprese, per rispondere al rischio di *black out*.

In questi giorni, nei cinema è in programmazione un film suggestivo *The day after tomorrow*, ovvero l'alba del giorno dopo, che descrive uno scenario alquanto estremo, nel quale i mutamenti climatici mettono a rischio seriamente il tipo di civiltà che fino ad ora abbiamo costruito. Gli scenari di questo film sono, sì, alquanto estremi, ma ci ricordano, ed in tal senso vi è stato un grande dibattito negli Stati Uniti d'America, che esiste un problema molto serio per quanto riguarda i mutamenti climatici in atto che hanno effetto non soltanto sul riscaldamento del pianeta e sull'aumento delle temperature. Infatti, molti degli ultimi anni sono stati segnati da un aumento assai sostenuto delle temperature; so che lei è sensibile a questo problema, ma l'anno scorso il mare di Pisa ad agosto aveva la stessa temperatura del mare di Tunisi, che è notoriamente più a sud ed in genere ha un gradiente termico di quattro-cinque gradi in più rispetto al mare di Pisa.

Queste mutazioni climatiche hanno prodotto molti problemi in tante parti del mondo e c'è il rischio che esse accentuino fenomeni estremi. In particolare, esse hanno incrementato nei mesi estivi il ricorso al condizionamento dell'aria. Per questa ragione, ci siamo trovati di fronte, nell'ultimo periodo, a situazioni nelle quali vi è un innalzamento della domanda di energia elettrica non soltanto, come tradizionalmente accadeva, nei mesi invernali — dicembre e gennaio durante i quali vi erano i picchi di richiesta di energia — ma anche nei mesi estivi, per effetto dei condizionatori. Inoltre — altra questione che nell'interpellanza viene posta — abbiamo avuto per così dire un *black out* anomalo: mi riferisco a quello che si è verificato il 28 settembre 2003 nel quale, a fronte di una domanda di energia nel nostro paese inferiore alla metà rispetto a quella che il

nostro paese è in grado di produrre, si è avuto un *black out* che ha interrotto la trasmissione di corrente elettrica in tutta Italia.

Ciò che chiediamo al Governo è di sapere, in primo luogo, dal momento che rispetto al *black out* del 28 settembre 2003 — dovuto sicuramente ad un'inefficienza ed ad un mancato apporto di energia proveniente dall'estero, ma altrettanto sicuramente dovuto a carenze che vi sono state nella gestione della rete italiana, che evidentemente non aveva sufficienti centrali di riserva — era stata annunciata una commissione di indagine presieduta dal professor De Maio, quali siano, se sono noti, i risultati, per evitare che si ripetano simili fatti che hanno prodotto gravissimi problemi. Vorrei ricordare che alcune zone, peraltro incolpevoli, come la Sicilia, in sovrapproduzione nella produzione di energia, hanno atteso 24 ore prima di veder « ricomparire » la corrente elettrica.

In secondo luogo, per quanto riguarda i cosiddetti *black out* estivi dovuti ad un innalzamento della potenza richiesta, vi è anche in questo caso una carenza nella programmazione delle centrali. È stato varato dal Governo un provvedimento che, tra l'altro, potrebbe avere effetti contraddittori, perché in sostanza permette di « tenere in vita » vecchie centrali maggiormente inquinanti, facendo correre il rischio non soltanto di produrre un effetto negativo in termini di salute e di ambiente, ma anche di scoraggiare la costruzione di nuove centrali.

Soprattutto, da tempo erano nella disponibilità del Ministero, e quindi del Governo, i decreti ministeriali previsti dall'aprile del 2001 e che credo finalmente siano stati approvati dalla Conferenza Stato-regioni; questi avrebbero dovuto incidere sulla riduzione della domanda di energia elettrica, attraverso misure di risparmio e senza cambiare la qualità della nostra vita; essi avrebbero dovuto migliorare la « qualità », per così dire, delle nostre tasche, consentendo ai cittadini di risparmiare. Ebbene, su questo fronte mi sembra che a tutt'oggi, a partire dall'anno

scorso, non sia stata adottata alcuna misura, nonostante taluni annunci televisivi del ministro Marzano.

Chiediamo allora quale sia lo stato di approvazione di questi decreti ministeriali, cosa il Governo intenda fare al riguardo e quali risultati siano stati finora ottenuti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione ai quesiti posti dall'interpellanza in esame, si rappresenta quanto segue: il rapporto della Commissione di indagine sul *black out* del sistema elettrico del 28 settembre 2003 preparato dalla commissione di indagine presieduta dal professor Adriano De Maio, costituita con decreto del Ministero delle attività produttive il 29 settembre 2003, è stato consegnato al ministero in data 28 novembre 2003.

Il rapporto è stato inviato per le azioni di competenza alla società gestore della rete di trasmissione nazionale e all'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Altre indicazioni e proposte contenute nel rapporto sono state oggetto di interventi dello stesso ministero. È intenzione del ministero rendere disponibile il rapporto anche tenendo conto del fatto che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha finalmente (e di recente) concluso la sua istruttoria conoscitiva.

Circa le azioni da intraprendere per eliminare gli ostacoli all'operatività dei decreti sul risparmio energetico del 24 aprile 2001, si fa presente che l'operatività degli stessi è stata compromessa dalla sottovalutazione, in sede di predisposizione dei medesimi, dei problemi connessi alla definizione delle necessarie regole operative. I decreti di revisione dei precedenti decreti del 24 aprile 2001 sono stati sottoposti alla Conferenza unificata del 17 giugno 2004, che ha espresso parere favorevole. Dopo la firma dei ministri competenti, si procederà alla pubblicazione di detti decreti.

Gli obiettivi dei decreti nel considerato periodo quinquennale, pari a 2,9 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, corrispondono a una riduzione dei consumi elettrici di una quantità equivalente agli attuali consumi di circa 2,5 milioni di famiglie e ai consumi di riscaldamento di circa 1,5 milioni di famiglie. Lo sforzo da approfondire per conseguire i predetti obiettivi è molto rilevante. È, dunque, necessario un approccio realistico, fermo restando l'intendimento del Governo di conseguire pienamente gli obiettivi fissati e di stabilire ulteriori progressi per il periodo successivo al quinquennio considerato nei decreti.

Si informa, poi, che è stato definito ed è in fase di attuazione un pacchetto di emergenza che include: una campagna di sensibilizzazione per l'uso efficiente e razionale dell'energia, in avvio sui mezzi televisivi; l'avvio di ulteriori e più articolate campagne di sensibilizzazione a sostegno delle fonti rinnovabili e dell'efficienza negli usi finali di energia; l'azione dell'ENEA per una campagna di informazione a valere sulle risorse di cui all'articolo 31 della legge 12 dicembre 2002, n. 273 (ulteriori disposizioni in tal senso sono contenute nel disegno di legge di riordino nel settore energetico, all'esame del Parlamento); l'emanazione di nuovi decreti sul risparmio energetico, di cui si è detto in precedenza; l'attività di definizione di nuovi standard di efficienza energetica degli edifici, attualmente in corso; le iniziative in atto per la promozione della cogenerazione e della microcogenerazione, promosse in concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

Alle suesposte misure per il governo della domanda si aggiungono quelle finalizzate al recupero di capacità di produzione elettrica aggiuntiva, nonché la definizione dei piani di distacchi programmati, finalizzati a ridurre i disagi nell'eventualità di squilibrio tra domanda e offerta di energia elettrica. Per questi scopi è stata costituita un'unità di coordinamento per la sicurezza del sistema elettrico nazionale, che ha lo scopo di

agevolare la migliore attuazione delle misure da adottare in caso di necessità.

Quanto al nuovo impulso da dare alle politiche di incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili, si fa presente che l'attuale percentuale di energia da fonti rinnovabili, prodotta da impianti entrati in esercizio dopo il 1° aprile 1999, che produttori ed importatori sono obbligati ad immettere nel sistema elettrico nazionale, è pari al 2 per cento, da attestare mediante il possesso di equivalente quantità di certificati verdi.

Per il 2002, la quota del 2 per cento si è tradotta nell'obbligo di disporre di certificati verdi in misura corrispondente a circa 3,23 terawattora. L'obbligo è stato adempiuto solo per circa 0,9 terawattora con impianti nuovi, mentre per la parte residua è stato coperto mediante acquisto di equivalente quantità di certificati verdi di proprietà del GRTN, a un prezzo pari a circa 8,4 centesimi di euro per chilowattora.

Per l'obbligo relativo al 2003, la quota del 2 per cento è stata di circa 3,5 terawattora, mentre la producibilità attesa da impianti nuovi è stata pari a circa 1,3 terawattora.

Dunque, la sola quota del 2 per cento ha una capienza residua di almeno 2 terawattora. Ciononostante, il decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, aumenta la quota fino al 3,05 per cento al termine del triennio 2005-2007 e si prevede di definire entro la fine di quest'anno, un ulteriore aumento per il triennio 2007-2009. Tuttavia, è del tutto evidente che l'aumento della quota non garantisce, da solo, l'aumento della produzione. Sono invece necessarie, tra le altre, misure di semplificazione delle procedure di autorizzazione e di collegamento alla rete, nonché di maggiore consenso ai progetti di realizzazione degli impianti: misure già introdotte con il citato decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 e in fase di attuazione. Da esse ci si attendono effetti positivi quanto a reale crescita della produzione, che saranno utilizzati per definire l'entità dell'ulteriore aumento della quota per il triennio 2007-2009.

PRESIDENTE. L'onorevole Realacci ha facoltà di replicare.

ERMETE REALACCI. Ringrazio il sottosegretario Dell'Elce per aver gentilmente fornito dati interessanti da valutare. Tuttavia, devo dire che lei, signor sottosegretario, ha detto una cosa a mio avviso grave, avendo confermato che il rapporto del professor De Maio era disponibile sin dal dicembre dell'anno scorso; però non è stato reso pubblico e non lo è tuttora, mentre più volte è stato chiesto che questo rapporto venisse messo a disposizione. Era stato detto che lo sarebbe stato entro il mese di maggio, ma ciò non è accaduto. Nel merito di quanto contenuto nel rapporto, lei non ci dice nulla.

Il problema chiave è allora quello di capire, qualora, come ritengo, questo rapporto identifichi anche le responsabilità italiane, cosa si è fatto per evitare che il paese si ritrovi nelle gravi condizioni in cui si è trovato nel settembre del 2003. Pertanto, da questo punto di vista, ritengo sia dovere del ministero mettere a disposizione, almeno del Parlamento, questo rapporto, affinché esso possa essere adeguatamente valutato, nel momento in cui si ragiona di politica energetica.

Il secondo aspetto è il seguente. Lei, signor sottosegretario, ci ha parlato dell'iter dei decreti. Ritengo, tuttavia, che il problema non sia tanto questo, quanto quello relativo alle misure che concretamente vengono realizzate. La politica energetica è molto importante ed influenza molti aspetti della nostra vita. Adesso stiamo entrando nella fase più calda dell'estate e sappiamo che lo scorso anno l'intera Europa è rimasta colpita dal dramma della morte di migliaia di anziani, a causa del caldo e della solitudine nelle nostre città. Sappiamo, al tempo stesso, che l'energia spesso è anche alla base di conflitti. Personalmente, sono tra coloro che ritengono che nel conflitto in Iraq entri molto più il petrolio, di quanto non entrino le armi di distruzione di massa e i legami organici con Al Qaeda, visto che questi non sono stati trovati, mentre il petrolio invece c'era.

Allora, per evitare che il nostro paese sia subalterno tecnologicamente e non in grado di avere una politica adeguata per il futuro, è necessario scommettere sull'innovazione tecnologica e sul risparmio energetico. Ciò implica l'adozione di molte misure, alcune delle quali di natura fiscale. Lo ricorda, peraltro, in una posizione espressa pubblicamente il 19 maggio scorso, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, che ha richiamato come sia importante ed efficace adottare misure di risparmio energetico, le quali possono avere effetti maggiori (ed in più breve tempo) della realizzazione di nuovi impianti, e come sia altrettanto utile adeguare le misure fiscali, ad esempio per quanto riguarda il risanamento degli edifici o l'innovazione tecnologica o anche l'etichettatura degli impianti di condizionamento dell'aria, che sono in grande diffusione, ma che spesso registrano differenze quasi doppie, in termini di consumi energetici, tra gli impianti migliori e quelli peggiori, senza che i cittadini ne vengano adeguatamente informati.

Tutte queste misure, unite ad un incentivo forte alla ricerca nel settore dell'idrogeno — siamo favorevoli, per esempio, alla microgenerazione — e ad un forte ricorso al risparmio energetico, possono aiutare molto le politiche di modernizzazione e di efficienza energetica e quelle di riduzione degli sprechi, nonché possono avvicinare il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto, rispetto ai quali il nostro paese è assolutamente inadempiente. Dovevamo, infatti, ridurre del 6,5 per cento le emissioni di anidride carbonica, rispetto a quelle del 1990 — peraltro non è una colpa che grava solo su questo Governo, perché ovviamente vi è anche una responsabilità del Governo precedente —, mentre le abbiamo aumentate del 7 per cento. Di queste misure non vi è traccia nell'attività del Governo; anzi, signor sottosegretario, dovrebbe dare un'occhiata anche alla legge di riordino del sistema elettrico attualmente in discussione in Parlamento, perché in quella legge, per quanto riguarda, ad esempio, le azioni di risparmio, vi sono alcuni elementi che rendono tali

azioni molto problematiche. Eliminando la responsabilità dei grandi fornitori di energia e dei grandi distributori nell'ambito delle misure di risparmio, si rischia che tali misure non vengano mai avviate. Un conto è la difesa dal rischio di *trust* ed un conto è impedire ai cittadini di avere accesso ad un servizio che migliora l'efficienza del sistema ed anche la nostra qualità della vita.

In sostanza, signor sottosegretario, ritengo che questo sia uno dei casi in cui dovremmo prendere ad esempio quanto è accaduto negli Stati Uniti perché ci troviamo, per certi aspetti, in una situazione analoga a quella che si è verificata in California fra il 1996 ed il 2001. In quegli anni, lo Stato della California ha adottato una seria misura di risparmio energetico, riducendo del 7 per cento circa i consumi e del 10 per cento la domanda di potenza di punta. Sono obiettivi raggiungibili anche nel nostro paese, ma in questa direzione non è stato compiuto nemmeno il primo passo.

(Presunto utilizzo da parte del sindaco di Rovigo di risorse comunali per la campagna elettorale del suo partito - n. 2-01220)

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01220 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*).

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, mi limito soltanto a ricordare che, in questo paese, siamo stati tutti meravigliati per le migliaia di *sms* che la Presidenza del Consiglio ha inviato a tanti cittadini per ricordare il giorno e gli orari del voto dell'ultima consultazione elettorale. Vi è stato, tuttavia, anche chi ha voluto fare di più, superando il maestro: vi è stato, infatti, chi ha utilizzato il medesimo strumento, l'apparecchio di telefonia mobile, di proprietà, però, dell'amministrazione comunale di Rovigo (i costi sono stati posti a carico del bilancio comunale). Non solo sono stati ricordati la data del

voto o gli orari, ma anche il nome di un partito e di alcuni candidati. Crediamo, pertanto, che sia necessaria una presa di posizione anche da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, sulla vicenda posta oggi all'attenzione della Camera dei deputati dall'onorevole Frigato, insieme ad altri deputati, ritengo doveroso premettere che la propaganda elettorale ed i relativi mezzi di comunicazione debbono attenersi con scrupolo all'ordinamento vigente e alle specifiche disposizioni in materia, nel pieno rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali dei cittadini. In particolare, ritengo opportuno premettere che l'invio di messaggi *sms*, aventi contenuto elettorale, può essere ritenuto legittimo ove si svolga nel rispetto delle disposizioni generali in materia di propaganda elettorale nonché conformemente alle specifiche istruzioni dettate dall'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni e, per quel che riguarda la protezione dei dati personali, nel rispetto delle disposizioni impartite dal garante per la privacy.

Preciso, altresì, che tutti gli aspetti attinenti alla specifica vicenda oggetto dell'interpellanza costituiscono oggetto di un'indagine penale aperta dalla procura della Repubblica di Rovigo il 16 giugno scorso, a seguito della pubblicazione su alcuni giornali locali di una notizia relativa all'uso di un telefono cellulare intestato all'amministrazione comunale di quel capoluogo.

Nella stessa giornata, secondo quanto riferito da quella autorità giudiziaria, il sindaco, di sua iniziativa, senza che gli fosse stato comunicato alcun atto da parte della magistratura, presentava una memoria difensiva. Il sindaco faceva, inoltre, pervenire lo scorso 24 giugno alla prefettura di Rovigo una lettera con la quale, come per altro riportato anche dalla stampa locale, precisava di ritenere infondata ogni tipo di accusa e di aver chiesto

alla procura di voler acquisire i tabulati del traffico telefonico della propria utenza d'ufficio e personale.

Ciò detto, ritengo che, in attesa del pronunciamento da parte dell'autorità giudiziaria sugli aspetti penali della vicenda, non possa effettuarsi alcuna considerazione ulteriore né essere assunta alcuna iniziativa di competenza del dicastero che rappresento e ciò alla luce di quanto previsto nel testo unico degli enti locali. Naturalmente, le iniziative saranno attivate nel momento in cui le risultanze dell'autorità giudiziaria evidenzieranno la necessità di intervento e di attivazione di uno degli articoli dello stesso testo unico.

Concludo sottolineando che la campagna elettorale appena trascorsa a Rovigo si è nel suo complesso svolta in modo ordinato e regolare e che, con riferimento specifico alla vicenda oggetto dell'interpellanza, nessun rilievo o segnalazione è pervenuta ad alcuna delle autorità preposte alla vigilanza sulle operazioni elettorali.

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di replicare.

GABRIELE FRIGATO. Ringrazio il sottosegretario per la risposta fornita. Mi pare di capire che in questo momento, per quanto riguarda la parte penale, la magistratura stia ancora operando e, dunque, il Governo giustamente non si ritiene in grado di procedere ad alcuna iniziativa.

Che vi sia la necessità di svolgere una campagna elettorale nel rispetto della legge, del testo unico degli enti locali e dei provvedimenti del garante, mi pare sia assodato. Tuttavia, quando il garante, attraverso il provvedimento generale del 13 febbraio scorso, dice che l'uso dei numeri di cellulari per l'invio di messaggi *sms* o *mms* è vietato qualora non vi sia il consenso preventivo ed informato dell'abbonato o dell'utilizzatore della scheda prepagata, fa un'affermazione ben precisa. O, ancora, quando si afferma che i titolari di cariche elettive, politiche o amministrative, che nell'esercizio del loro mandato hanno potuto accedere ai dati personali non

possono usare tali informazioni a fini di propaganda elettorale, si rende una dichiarazione assolutamente puntuale.

Condivido e potrei anche dire che mi ritrovo nelle dichiarazioni del sottosegretario rispetto alla necessità di attendere la verifica della questione da parte degli organi competenti.

Tuttavia, vorrei lasciare traccia di una preoccupazione. Infatti, in apertura del mio intervento, ho affermato che vi è stato qualcuno che ha voluto superare il maestro e ritengo che nella vicenda degli *sms* inviati dalla Presidenza del Consiglio qualche irregolarità vi sia.

D'altronde, se « chi è davanti » si permette di interpretare sul filo del rasoio la legge e le disposizioni del garante, sicuramente poi vi è qualcuno in seconda o terza fila che si sente autorizzato a fare di più o di peggio. Dunque, anche in questa occasione, da parte nostra vi è il richiamo al Presidente del Consiglio affinché sia il primo a testimoniare che le regole, in un paese democratico, sono importanti non perché riguardano la maggioranza o la minoranza, ma in quanto riguardano il paese e tutti i cittadini. Questo vale in sede nazionale, ma riteniamo debba valere anche in sede locale.

Quindi, signor sottosegretario, ritengo che al più presto avremo occasione di rivederci al fine di conoscere davvero qual è la posizione del Governo rispetto ad una normativa che, ahimè, ho il sentore non sia stata puntualmente rispettata.

(Iniziativa per il potenziamento della tracciabilità dei farmaci – n. 2-01215)

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01215 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 5*).

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, a dire il vero questa interpellanza è stata presentata un po' di tempo fa e poi, per alcune vicende, non è stata discussa per tempo. Dunque, oggi si colloca all'interno di un altro contesto in quanto, com'è noto,

nella XII Commissione è in discussione il disegno di legge relativo alla conversione in legge del decreto-legge n. 156 del 2004, recante interventi urgenti per il ripiano della spesa farmaceutica. Sicuramente il testo dell'interpellanza sarebbe stato meglio puntualizzato, essendo focalizzato proprio sulla spesa farmaceutica.

Come sappiamo, per il 2003 è stato sforato il tetto previsto dagli accordi Stato-regione e, se compariamo i dati di marzo e di aprile degli anni 2003 e 2004, constatiamo un incremento delle ricette emesse corrispondente all'11 per cento, ovvero circa 4, 5 milioni di ricette in più. Inoltre possiamo verificare come ci sia stato un incremento dei prezzi dei medicinali di fascia C.

A tali dati, possiamo anche aggiungere la conclusione delle indagini della Guardia di finanza sulla *Glaxo Smith Kline*, con 4.713 indagati per comparaggio tra medici, farmacisti e informatori scientifici del farmaco. Si deve quindi riproporre con forza, non soltanto il problema della spesa pubblica nel settore dei farmaci, il cui squilibrio è ormai strutturale, ma anche quello del suo monitoraggio. Bisogna cioè fare una riflessione sugli strumenti che il Governo e il Sistema sanitario nazionale nel suo complesso hanno a disposizione per poter prevenire con efficacia lo sfondamento dei tetti previsti e, comunque, per esercitare il controllo su quella partita fondamentale del bilancio rappresentata dalla spesa farmaceutica e, più in generale, da quella sanitaria.

L'interpellanza si riferisce anche a tutta una serie di misure annunciate, ma che in realtà non sono state attuate dal Governo. In questo senso, vorrei ricordare quanto esposto dall'onorevole Minoli Rota nella relazione al disegno di legge di conversione del decreto-legge sul controllo della spesa farmaceutica. Nel 2004, infatti, si è verificato un *trend*, non dico inconsueto, ma sicuramente preoccupante.

La spesa farmaceutica nel 2004 ha ripreso a crescere ad un ritmo esponenziale; a gennaio si è verificato un aumento dell'1 per cento, a febbraio del 7,8 per cento, a marzo del 16,1 per cento e ad

aprile addirittura del 16,6 per cento, rispetto ai corrispondenti mesi del 2003.

È quindi lampante che ci troviamo di fronte ad un mutamento strutturale dell'andamento della spesa, dovuto a tutta una serie di cause su cui dobbiamo indagare con maggior precisione. In sede di Commissione stiamo proprio tentando di svolgere tale indagine, senza però disporre di adeguati supporti tecnici. Dovremmo essere infatti messi a conoscenza di quanto fatto dal Governo e delle modalità con cui lo stesso procede nell'analisi della situazione. Proprio oggi l'onorevole Labate ha rilevato la necessità di disporre di una relazione tecnica che accompagni il provvedimento in esame.

Tale relazione avrebbe dovuto fornire, a coloro che avrebbero dovuto presentare gli emendamenti ed assumere le decisioni, dati relativi a ciò che sta effettivamente accadendo. L'aggregato relativo alla spesa farmaceutica nell'ambito della spesa sanitaria riveste importanza cruciale. Sottolineo che il ministro Sirchia, quando si trattò del ritiro del decreto-legge cosiddetto « antitruffe », ebbe ad affermare che a rimetterci sono soltanto i malati, lasciati soli nella loro sofferenza. Hanno vinto — egli affermò — quanti, non solo tra i medici e gli industriali farmaceutici, operano nella sanità in modo disonesto e approfittano della propria posizione per arricchirsi. Egli dichiarò: non si può giocare con la vita della gente per i soldi; non ho la minima intenzione di fare marcia indietro; sto lavorando a un disegno di legge che difenda i cittadini da simili macchinazioni; e via dicendo.

Sono state individuate, da parte del ministero, ben 5000 truffe rilevanti nel 2002, con danni per diverse centinaia di milioni di euro; vi è stata un'inchiesta nel 2003 — la famosa « Operazione Giove » della Guardia di finanza — sulle attività promozionali delle industrie farmaceutiche, con 3.413 soggetti coinvolti, e successive indagini sui bilanci di sette multinazionali farmaceutiche per spese, pari fino al 20 per cento dei costi di esercizio, di centinaia di milioni di euro per promozioni; sono stati arrestati a Torino alcuni

medici e farmacisti che avevano prescritto un farmaco antiemofilia del costo di 770 euro a fiala; è stato scoperto a Napoli un *business* di farmaci contraffatti con il timbro professionale falsificato; sono state scoperte migliaia di « doppioni » di mutuatati ripartiti tra 400 medici in undici ASL calabresi; e via dicendo, fermo restando che, ovviamente, non si deve fare di tutta l'erba un fascio e si deve attendere l'esito delle indagini della magistratura — sono una convinta garantista — per rendersi conto della realtà, sulla base della conclusione dei processi.

Ritengo tuttavia che sia indispensabile, piuttosto che la repressione, porre mano a misure volte a prevenire sia le truffe sia l'eccesso di spesa farmaceutica. Le truffe in questo settore non si limitano al paragone, che consiste nell'accettazione di un bene o nella promessa di un bene, che non sia di modico valore, per diffondere una specialità medicinale di una ditta determinata, da parte del medico, del farmacista o del veterinario. Vi sono altre ipotesi, quali il riciclaggio di farmaci rubati e dei relativi bollini, le prescrizioni false, il riciclaggio di medicinali in via di scadenza, di medicinali venduti in contanti e successivamente rivenduti e, addirittura, di medicinali falsi.

Esiste poi il problema dei paesi emergenti, che producono farmaci che sono una copia identica dei nostri — ovviamente non all'interno del mercato ufficiale — e che vengono poi venduti attraverso il contrabbando e attraverso altre modalità fuori dalla legalità.

Siamo di fronte quindi ad un problema per certi versi conosciuto, ma che presenta anche frontiere nuove, che vanno indagate e valutate meglio, rispetto ad esiti che possono essere assolutamente controproducenti per le garanzie dei cittadini e delle persone più deboli tra questi, cioè le persone malate. Lo Stato, il Governo e noi stessi dobbiamo assumere nuove responsabilità e adottare nuovi strumenti.

Un sistema completo di tracciabilità dovrebbe prevedere — lo abbiamo detto tante volte — la bollinatura con un numero progressivo di tutte le specialità medici-

nali, la numerazione progressiva delle ricette dei medici convenzionati, la posizione di un codice sulle ricette specialistiche e, infine, la creazione di una banca dati in cui riversare tutte le informazioni relative ai movimenti dei farmaci e delle ricette nonché alle prescrizioni di analisi, ai fini del controllo e della rilevazione automatica delle anomalie. Insomma, alla fine i sistemi di controllo devono garantire la possibilità di incrociare i dati per arrivare ad individuare in tempo le possibili anomalie di numerazioni o di eccessiva prescrizione delle analisi o dei farmaci stessi. Quindi, se vi fosse un sistema adeguato, i tentativi di alterare o di duplicare le serie numeriche dovrebbero essere ostacolati e naturalmente intercettati.

Invece che cosa abbiamo visto fare al Governo? Oltre a questo decreto — su cui naturalmente interverremo nella sede opportuna —, abbiamo sentito l'annuncio di misure che poi non sono state affatto realizzate. Lo stesso ministro aveva annunciato la costituzione di questa banca dati, che è stata istituita con il decreto ministeriale del 21 febbraio 2003, il quale, però, non è stato poi pubblicato. È stata istituita invece l'Agenzia nazionale per il farmaco, ma ancora una volta non le sono stati dati, a nostro giudizio, l'autonomia e gli strumenti necessari per poter agire.

Osserviamo, inoltre, che il ministro dell'economia e delle finanze ha avocato a sé la funzione di monitoraggio elettronico dei medicinali dispensati dal Servizio sanitario nazionale ed ha istituito la ricetta elettronica (di cui però non si sa niente, nonostante a questa realizzazione sia stata destinata una prima *tranche* di 50 milioni di euro già nel 2003). Assistiamo, invece, soltanto alla predisposizione di misure che risultano inefficaci e che, per certi aspetti, vanno anche in senso opposto.

Ripeto, il fatto che il ministro dell'economia e delle finanze sia il soggetto principale non soltanto per quanto riguarda la politica farmaceutica, ma anche nel suo insieme la politica sanitaria, e che sia lui alla fine a stabilire i paletti della politica del Ministero della salute, fa sì che se-